

### La *Commedia* come testo performativo.

Come si diffuse la conoscenza della *Commedia* vivo Dante? Non esisteva quella che, dopo l'invenzione della stampa, sarà chiamata "circolazione dei libri", per cui non possiamo che rispondere: a voce. Sappiamo delle letture commentate che ne farà Boccaccio dopo la morte del poeta. Ma, anche se non abbiamo prove documentali, possiamo immaginare il poeta stesso che diceva i suoi versi davanti ai "pubblici" delle varie corti in cui si trovò, obbligato dal debito di riconoscenza.

"Credo sia praticamente certo che durante i suoi molti anni di esilio Dante, come membro retribuito della casa del signore, abbia dovuto recitare, in determinate occasioni e per determinati pubblici, la sua *Commedia*, presumibilmente un canto alla volta e a memoria. L'effetto sul pubblico deve essere stato travolgente: per l'unica volta in assoluto l'*io* che ha visitato l'*aldilà* e l'*io* che poi lo ha descritto erano la stessa persona."<sup>8</sup> (Armour 2007, 20).

In quelle situazioni, i richiami al lettore, che sulla pagina scritta rischiano di essere rubricati come formule retoriche riprese dalla tradizione letteraria classica, ci appaiono in tutta la loro "attualità", si fanno cioè atto funzionale rapporto attore/spettatore. Dante diventa, in esilio, uomo di corte e, come tale costretto a sottoporsi anche alle mansioni di intrattenimento richieste dal signore:

"Si trasecola alla manifesta infamia dell'accomunare in uno stesso nome Ribì buffone<sup>9</sup> ed il 'florentinus exul immeritus': ma al di sopra di ogni gerarchia morale stava per i contemporanei, e forse per i protagonisti stessi, la comunanza, se non della missione, della realtà su cui operavano, la corte signorile, e del mezzo con cui operavano, l'intelligenza. Noi giudichiamo da lontano, da una prospettiva storica che di necessità rende mediati tutti quei valori: ma per chi si trovava in quell'ambiente la disparità che noi avvertiamo non aveva senso: 'S'io so' begolaro' diceva Cecco Angiolieri a Dante Alighieri, già conosciuto ai tempi dei liberi comuni di Firenze e di Siena e della guerra

guelfa contro la taglia ghibellina, ed ora come lui uomo di corte: 'tu mi tien bene la lancia alle reni'." (Apollonio 1981, 138-139).

In questa ottica è possibile considerare la *performance* di Casella nel II del *Purgatorio* come un carattere figurale: Dante vede nell'amico se stesso mentre canta una sua canzone.

---

<sup>8</sup> Strano che Armour si dimentichi proprio del terzo "io", quello performante, che, in questo caso, ingloba gli altri due, che sono già sulla pagina scritta, (dove "sono la stessa persona"). Pagina scritta che invece non contiene colui che rende il testo scritto un "atto". Comunque "Immaginare la scena ipotizzata da Armour è un altro necessario, doveroso esercizio di lettura, che aiuta a comprendere le limitazioni della pagina scritta, indicando la necessità di entrare nella realtà più piena, viva e totalizzante del *poema sacro*." (De Ventura 2021, 12).

<sup>9</sup> Personaggio del *Decameron* e del *Trecentonovelle*.